

Le fonti civiche per la storia della città

Municipal records for the history of the city

ELENA GIANASSO

Abstract

Nell'ambito della sua ricerca, Vera Comoli ha attribuito un ruolo importante ai documenti d'archivio appartenenti a eterogenee istituzioni, in special modo ai documenti prodotti dalla municipalità, attualmente conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino. In considerazione delle complesse e differenti caratteristiche dei documenti storici, Comoli ne ha selezionati tipi diversi per studiare vari temi di Storia della Città. Ad esempio, al fine di pervenire a una conoscenza approfondita delle carte di archivio utili per comprendere e delineare la struttura storica urbana, confrontava i verbali dei consigli comunali, rilegati nei libri *Ordinati*, con altri documenti e disegni. La sintesi delle sue opere è rappresentata dal diagramma dell'espansione di Torino, uno schema critico attraverso il quale Comoli ha tratteggiato le strade principali e gli elementi focali della città. Oggi i suoi disegni sono spesso pubblicati nei libri municipali, divenendo essi stessi documenti prodotti dalla città.

Elena Gianasso, Politecnico di Torino, Storia dell'architettura

*In her studies, Vera Comoli attributed an important role to archival documents belonging to different institutions, and especially the documents produced by the municipality, now conserved in the Historical Archives of the City of Turin. In view of the different and complex characteristics of historical documents, Comoli selected various types in order to study certain themes concerning the city's history. For example, with a view to achieving an in-depth knowledge of archival papers relevant to understanding and tracing out its historical urban structure, she compared the minutes of the municipal councils, bound in the *Ordinati* series, with other documents and drawings. The synthesis of her works is represented in the diagram of Turin's expansion, a critical design in which Comoli traced out the city's main roads and focal elements. Today her designs are often published in municipal books thus becoming, in their turn, documents produced by the city.*

Solo attraverso una concezione globale degli studi sulla città, si può anche riprendere le fila più significative della ampia e sistematica documentazione archivistica che ci è stata tramandata dal passato: una documentazione sempre di grande rigore, ma che non sempre è stata interrogata attentamente e scientificamente¹.

Quando, nel 1990, Vera Comoli commenta il significato e l'utilizzo della documentazione archivistica per gli studi sulla città, riflette sul ruolo della storia come strumento di conoscenza critica nell'ambito della complessa relazione tra storia e progetto. L'affermazione sottintende la necessità di un orientamento alla ricerca fondato su una conoscenza approfondita delle carte di archivio utili, e imprescindibili, per comprendere e delineare la «struttura storica

della città». Ne deriva un metodo, che la studiosa esplicita più volte nelle sue lezioni universitarie e nelle tante pagine a stampa, sperimentato e applicato fin dalle prime analisi storico-territoriali, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio del decennio successivo, a sostegno della pianificazione di alcuni centri del Piemonte, quali Asti², Casale Monferrato³ o Alba⁴. Sono ricerche mirate, operative, della cosiddetta "storia militante" che richiedono, oltre che un'ottima consapevolezza del presente, uno studio dettagliato del passato, appreso da fonti storico-documentarie diverse. Di qui derivano analisi che, maturando progressivamente, pongono le basi per indagini di più ampio raggio finalizzate alla valorizzazione del patrimonio costruito e affermano, forse anche con anticipo, il principio secondo cui, per progettare e tutelare, è necessario uno specifico "progetto di conoscenza". Centrale, in questo ambito, è il lavoro sul territorio di Torino, attuato da un gruppo di docenti e ricercatori del Politecnico, condotto per la variante del Piano regolatore tra il 1981 e il 1984 e quindi pubblicato dalla Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino nei due noti volumi dal titolo *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*⁵. Nel libro, che ha segnato un'evoluzione del fare storia, Comoli evidenzia come la ricerca sia basata sulla documentazione bibliografica e di archivio, nonché sul confronto critico degli «strumenti documentali con i contesti reali»⁶, distinguendo i fogli che restituiscono i dati per comprendere il governo dello Stato e della corte, ora parte del patrimonio dell'Archivio di Stato, da quelli che esplicitano attività legate all'amministrazione comunale, ora presso l'Archivio Storico della Città di Torino.

Emergono, nella definizione del suo metodo di ricerca e nel suo approccio agli archivi, il percorso formativo della docente e i primi incarichi accanto a figure del calibro di Paolo Verzone, Mario Passanti, Augusto Cavallari Murat dai quali apprende l'attenzione «all'alto valore di una scientificità che deriva anche da un corretto costante approccio alle fonti documentarie – bibliografiche ma in particolare d'archivio»⁷. Le pubblicazioni di Passanti⁸ e la monumentale opera di Cavallari Murat, *Forma urbana e architettura nella Torino barocca*⁹, indicano, fin dagli anni Sessanta, inediti percorsi di ricerca che Comoli riprende nel suo *Torino* uscito in prima edizione, da Laterza, nel 1983¹⁰. Nella presentazione della collana cui il libro appartiene, "La città nella storia di Italia", l'autrice chiarisce che «la nostra storia parte da questi documenti materiali o dall'immagine che di essi ci è stata tramandata nel tempo. In sequenza cronologica intendiamo veder scorrere sul filo del tempo la formazione del nucleo originario, il consolidamento della struttura dominante, e seguirne le successive trasformazioni, riconducendo a questi aspetti materiali eventi politici, evoluzioni economiche, dinamica demografica e linguaggi artistici diversi»¹¹.

Torino è uno dei suoi scritti, non certamente il primo, in cui è rilevato l'uso delle fonti¹² civiche, intese con il duplice significato di carte prodotte dalla Municipalità o consegnate a

Palazzo di Città. Non è un caso, forse, che la prima immagine scelta tra i fondi municipali sia, in questo volume, il disegno della piazza del Castello con il taglio della Contrada Nuova meridionale, progetto centrale per comprendere la storia urbana torinese (Figura 1). Datato 1605, è opera di Aureliano Monsa e mostra la piazza risolta a portici, con il palazzo ducale raffigurato secondo l'impianto di Ascanio Vitozzi; evidente è l'assialità tra il portale del palazzo, graficamente enfatizzato, e la nuova via, anch'essa porticata, come l'esedra affacciata verso la porta aperta nelle fortificazioni della città quadrata¹³. Considerata fonte civica, pur dedicata al duca Carlo Emanuele I, è conservata presso l'Archivio Storico della Città di Torino nella *Collezione Simeom*¹⁴, la straordinaria raccolta di Vincenzo Armando e Silvio Simeom, due bibliofili che hanno formato un «denso, fitto, intricato, immenso organismo»¹⁵ di libri, giornali, incisioni e disegni acquistati dal Comune tra il 1972 e il 1974. La tavola, più volte esaminata dalla critica, è ripresa da Comoli anche nel saggio dedicato al Palazzo di Città¹⁶, pubblicato in uno dei primi volumi della "Collana blu" dell'Archivio Storico, in cui la sede municipale torinese è individuata quale emblematico caso-studio per esplicitare un rigoroso metodo di ricerca scientifico. In anni recenti, lo stesso elaborato è commentato nel contributo edito nel volume della *Storia di Torino* di Einaudi che indaga l'arco cronologico compreso tra il 1536 e il 1630¹⁷.

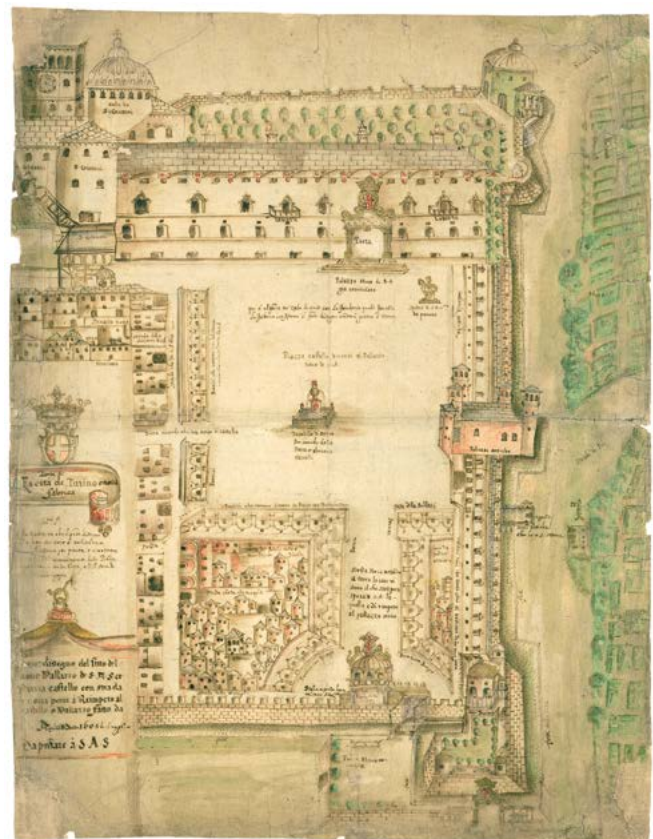


Figura 1. Aureliano Monsa, Parte de La città de Turino e nova fabrica [...], 1605 (Archivio Storico della Città di Torino - ASCT, Collezione Simeom, D 254).

Il “Monsà”, peraltro, può essere considerato l’apertura di un percorso di lettura che, anche esaminando le sole fonti civiche, permette di ricostruire l’*iter* di ricerca adottato dalla studiosa per comprendere la città-capitale. È noto, infatti, come Vera Comoli abbia sviluppato e ampliato le ricerche che avevano portato Mario Passanti a porre, a corredo del saggio *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all’Unità d’Italia*¹⁸, gli schemi grafici che definiscono le espansioni di Torino «da Emanuele Filiberto a Napoleone» e da «Napoleone all’Unità d’Italia»¹⁹, appoggiandosi agli studi sullo sviluppo urbanistico dei centri abitati pubblicati fin dalla fine dell’Ottocento²⁰. I suoi lavori presuppongono un approccio sincronico e diacronico, necessario per capire, narrare e rappresentare i processi di trasformazione che hanno interessato un territorio. Ripercorrendo l’ampia bibliografia della docente, dopo gli studi sulle città piemontesi e *Torino*, si legge ancora un frequente ricorso ai documenti comunali.

È giusto rilevare che le fonti civiche illustrano fatti e progetti con uno sguardo parziale, filtrato dagli occhi del Municipio, ente che nella capitale sabauda assume il riconosciuto ruolo di mediatore tra la corte, il potere sovrano, i cittadini e, talvolta, le istituzioni religiose. Essenziale è, allora, il ruolo svolto dagli *Ordinati* (Figura 2) che raccolgono i verbali degli organi di governo della Città dal 1325 al 1848, con la naturale prosecuzione negli *Atti municipali* che rilegano i verbali dei Consigli elettivi dal 1849. Gli *Ordinati*, prima fonte civica menzionata nelle note di *Torino*²¹, sono scritti prima in latino e poi, dal 1562, in italiano dallo *scritturaro*, l’impiegato che lavora sotto dettatura del consigliere segretario. I volumi rilegati, di sessanta-settanta pagine all’inizio del Seicento e di quasi centocinquanta a fine secolo, restituiscono il resoconto delle riunioni del Consiglio comunale e delle Congregazioni, assemblee ristrette più frequenti, cui è talvolta invitato a partecipare un tecnico, ingegnere o architetto. Il Consiglio comunale principale, detto «generale», è previsto il 29 settembre di ogni anno, nel giorno di san Michele; le altre adunanze plenarie sono in calendario il giorno di Pentecoste e il 31 dicembre. Le competenze del Consiglio sono ampie, soprattutto in età moderna quando è il supremo regolatore di quanto avviene entro le mura. In occasione delle adunanze delle Congregazioni, invece, si discutono la costruzione della città, i progressivi ampliamenti, le questioni viarie, la manutenzione delle acque, la fortificazione, la gestione dei beni immobili del Comune, temi solo talvolta affrontati anche in Consiglio che, però, segnano il necessario dialogo tra l’amministrazione locale, lo Stato e, ovviamente, la corte. È in questo ambito che si riconosce il ruolo degli ingegneri che, progressivamente, attuano i progetti di espansione seguendo le linee generali, iniziali, tradizionalmente attribuite ad Ascanio Vitozzi²². Nei libri, restando solo al Cinquecento e al Seicento, si leggono i nomi, oltre che dello stesso orvietano, di Gabrio Busca, di Carlo di Castellamonte, del figlio Amedeo, di Francesco Lanfranchi,

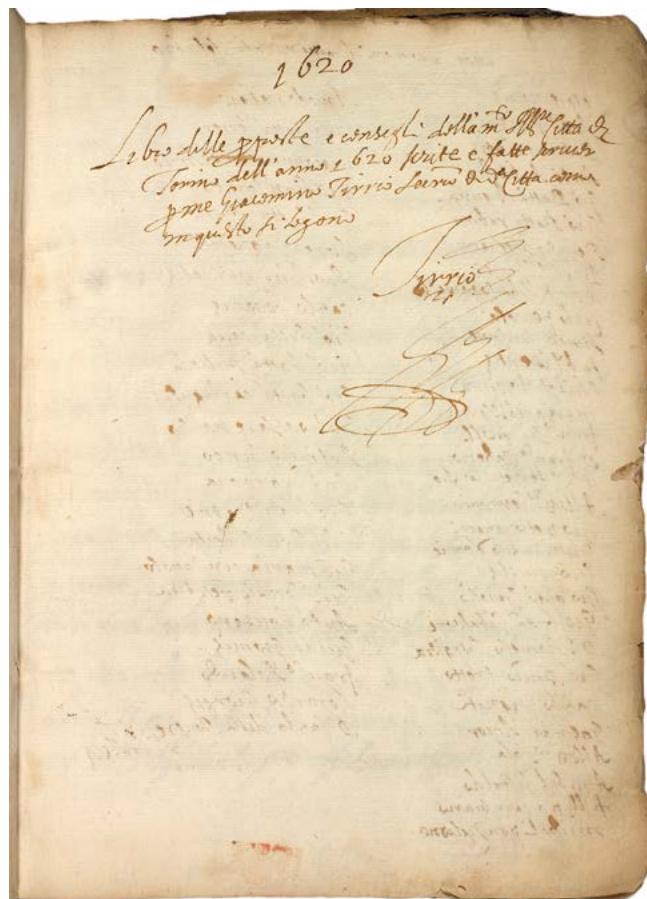


Figura 2. Libro delle proposte e consigli della molto Illustra Città di Torino, 1620 (ASCT, *Ordinati*, vol. 171).

di Rocco Antonio Rubatto (o Rubatti), professionisti di fiducia dell’amministrazione civica. Consultati in caso di problematiche di evidente difficoltà, come il cantiere della Porta Nuova voluta da Carlo Emanuele I per l’ingresso in Torino degli sposi Vittorio Amedeo e Cristina di Francia nel 1620 per cui è chiamato Carlo di Castellamonte²³, seguono i cantieri municipali tra cui, primo tra tutti, il Palazzo di Città.

Nel suo già citato studio sulla sede comunale, esteso alla capitale del Principe, Vera Comoli indaga soprattutto i verbali municipali, ma non dimentica i fondi, ancora nel patrimonio dell’Archivio Storico cittadino, *Carte sciolte* e *Vicariato*, strettamente legati alle relazioni consiliari. Il primo è costituito da documenti pergamenei e cartacei dal 1111 al 1848, ripartiti per materia secondo i criteri classificatori dell’enciclopedismo settecentesco. Riguardano istituzioni culturali, congregazioni religiose, ospedali, edifici, strade, piazze, terreni, fiumi, ponti, mulini, beni patrimoniali, ordini politici, milizie comunali, bandi campestri, pedaggi, gabelle, dazi, teatri. Sono, come tipi di fonti, documenti scritti ed elaborati grafici. Talvolta le carte completano quanto affermato in Consiglio o nelle Congregazioni con biglietti di spesa, descrizioni minute, disegni. Ne è esempio la tavola che mostra il territorio produttivo e il sistema dei canali nei

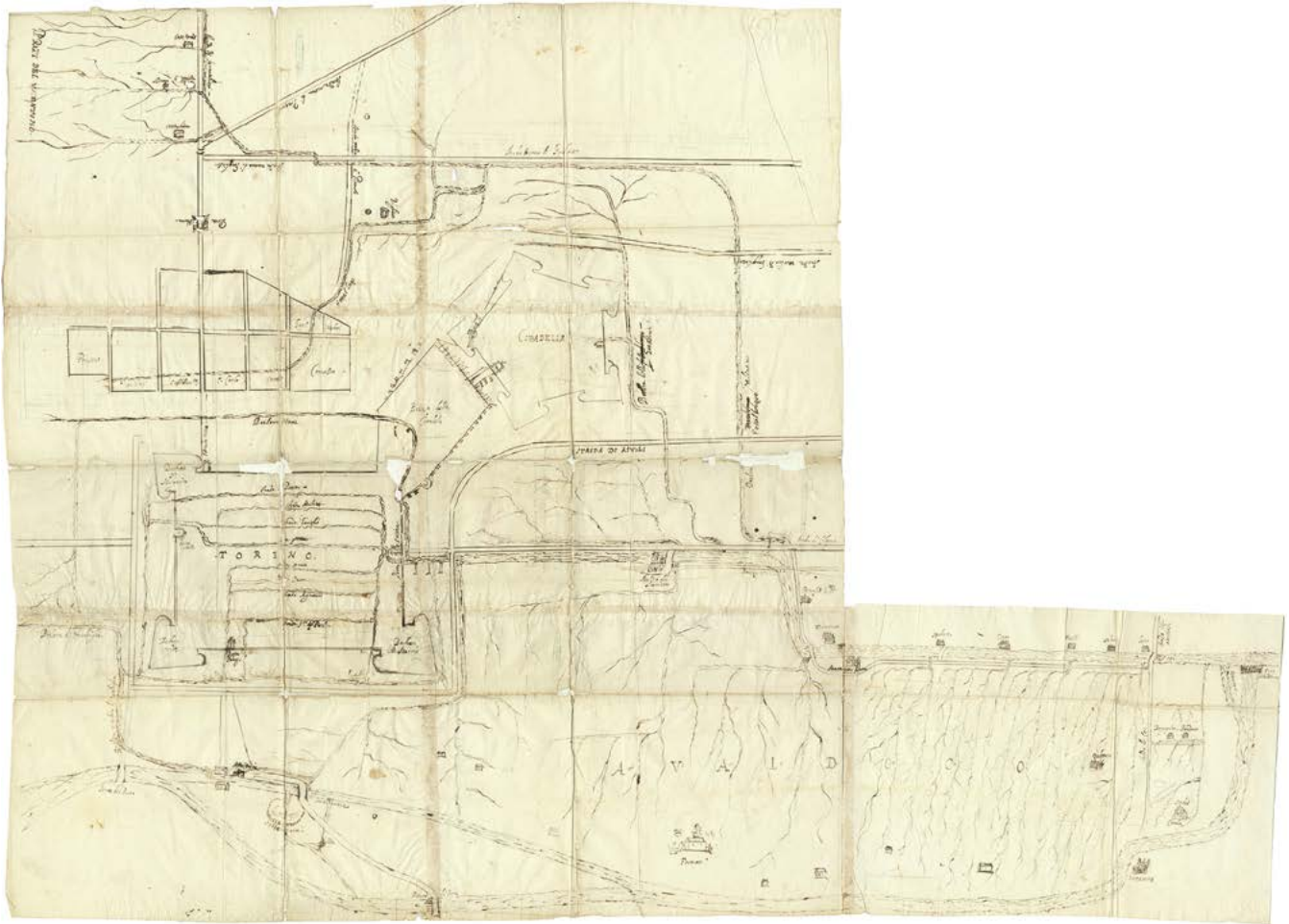


Figura 3. Il territorio produttivo, l'organizzazione viaria e il sistema dei canali di Torino negli anni Venti del Seicento (ASCT, Carte sciolte, n. 1977).

primi anni del Seicento che Comoli pubblica in *La fortificazione del Duca e i mulini della città* nel volume *Acque ruote e mulini a Torino*²⁴ (Figura 3). Il documento, forse esito del lavoro di un disegnatore incaricato dalla Municipalità, mostra probabilmente il reale stato dei luoghi della città quadrata, della prima fortificazione e il corso delle bealere all'inizio del XVII secolo, raffigurando il territorio produttivo in corrispondenza dei diversi assi viari, in piena adesione alla politica ducale. La studiosa non legge il dettaglio dell'elaborato, ma lo utilizza come immagine in un saggio incentrato sugli ingrandimenti di Torino, esposti comparando più fonti archivistiche, ovviamente non solo civiche, in adesione al tradizionale metodo di ricerca.

Si amplia, così, la lettura della *Città vecchia*, già allargata rispetto al "Monsa", e della *Città nova* meridionale, entrambe rappresentate nei primi schemi critici di ampliamento di Torino pubblicati da Passanti e poi ripresi da Comoli. Si distingue, ad esempio, la Contrada Nuova come primo «asse retto» cittadino, inteso secondo la definizione formulata nei *Beni culturali*²⁵. È il *Vicariato*, invece, ad offrire una delle fonti civiche utili per approfondire lo studio del secondo ampliamento della città. Il fondo consta di 535 unità documentarie di faldoni e registri e di 82 faldoni

di corrispondenza; sono volumi che raccolgono l'attività dell'ufficio del Vicario di politica e polizia che si riferiscono perlopiù al Settecento. A Torino, l'istituzione del Vicario risale al Duecento; a fine Cinquecento, poi, il Vicario perde il potere di supremo arbitro della vita politica locale ed entra a far parte dello Stato. Molte carte provengono quindi dall'amministrazione statale: editti, regolamenti, biglietti e manifesti²⁶, tra cui quelli per la costruzione della *Città nova di Po*²⁷ (Figura 4), l'ingrandimento di Torino in direzione della collina, impostato all'inizio del Seicento e poi concretizzato nella seconda metà del secolo da Carlo Emanuele II e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours.

Il diagramma della fenomenologia urbanistica di Torino è ulteriormente integrato dalla rappresentazione del terzo ingrandimento verso la Francia che, negli anni settanta del Settecento, completa la riconoscibile forma a mandorla della città. In Comune, la *Pianta geometrica della Reale città e cittadella di Torino colla loro Fortificazione*, datata 1790 e siglata da Ignazio Amedeo Galletti²⁸, raffigura una città consolidata nel suo ruolo di capitale quando «il piano urbanistico si interseca con una più vasta operazione economica di riassetto patrimoniale e fondiario»²⁹. L'interessante tavola, a colori e con particolari in dettaglio, è conservata tra i *Tipi*

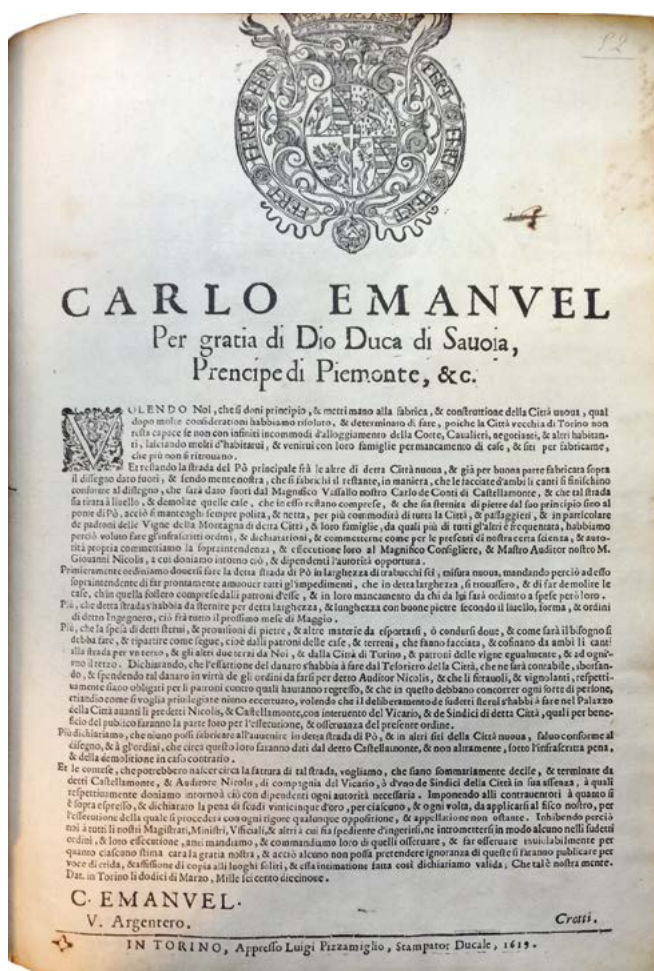


Figura 4. Per la costruzione della Città Nova di Po (ASCT, Collezione VI Vicariato, f. 1).

e disegni, il principale fondo archivistico che riguarda l'architettura e «il suo esplicarsi a livello territoriale, urbano ed edilizio»³⁰. Complesso documentario eterogeneo, cronologicamente esteso tra l'età moderna e contemporanea, è il risultato di interventi di selezione di carte molto differenti, riunite per ragioni anche di ordine pratico quali la difficoltà di conservare fogli di grande formato. Non è, cioè, un fondo che nasce come serie archivistica unitaria, ricavata, ad esempio, dal lavoro di un solo ufficio comunale. I principi ordinatori dell'interessante materiale nascono, è stato scritto, dalla considerazione della capitale come luogo reale³¹, non ideale o rappresentativo del potere locale o dello Stato. La docente torinese, accademica delle scienze, si avvale spesso degli elaborati grafici compresi tra i *Tipi e disegni*, soprattutto della serie di piante di Torino che raccoglie un repertorio cartografico di planimetrie e mappe dal finire del Settecento all'Ottocento.

La ragione è forse da ascrivere al legame tra città e cartografia, rilievo e documento dello stato dei luoghi o immagine in divenire, relazione basilare per gli studi di storia della città, storia urbana, storia dell'urbanistica. Molte sono le pagine in cui la professoressa discute il disegno torinese del periodo francese e della prima Restaurazione ponendo l'attenzione,

ad esempio, sul concetto di utilità pubblica nella destinazione di uso del suolo³². Emerge il significato del progetto dei grandi spazi, delle *grandes places* ricavate in corrispondenza delle porte urbane, dei lunghi viali alberati sui terreni delle smantellate fortificazioni rapportati al ruolo del Consiglio degli Edili e delle distinte commissioni incaricate di valutare i piani urbanistici. Temi esaminati a fondo nelle pagine dei saggi torinesi pubblicati nella "Collana Blu" dell'Archivio Storico o da Einaudi, come negli atti dei convegni internazionali, sono indagati relazionando soprattutto, e forse più che per l'età moderna, le fonti civiche e la bibliografia³³.

Progetti e piani per Torino continuano a restituire, ancora nella prima metà dell'Ottocento, il fenomeno di polarizzazione territoriale sulla capitale, nella voluta relazione tra il centro e l'intorno, e viceversa, che traduce a lungo il potere in architettura, reiterando uno dei principi base dell'Assolutismo. L'importante programma di valorizzazione di pianistica che connota la capitale sabauda fin dalla metà del Cinquecento rimane costante, ma è affiancato da scelte che esprimono la diversa natura di capitale di uno Stato regionale non grande ed evidenziano il progressivo affermarsi della società borghese. Ne sono esempio la localizzazione delle architetture militari, delle stazioni ferroviarie, del verde, dei grandi fabbricati di servizio che punteggiano l'intorno dell'abitato. Le soluzioni formulate per l'espansione, tuttavia, non perdono mai, ma al contrario confermano, l'identità di città-capitale rilevante sulla scena europea, ruolo che Torino insegue già dall'inizio del Seicento. Lungo tutto il XIX secolo, il progressivo incremento demografico rende necessari nuovi piani di ampliamento che, nel decennio preunitario, sono perlopiù siglati da Carlo Promis³⁴, professore di Architettura alla Regia Università degli Studi di Torino. Discussi a Palazzo di Città e approvati, i piani sono ancora fondati sul principio dell'integrazione strutturale con la preesistenza, organizzati attorno a grandi assi storici portanti e a poli emblematici che, unitamente, formano un sistema che Comoli rappresenta graficamente dimostrando il significato di sintesi della pianificazione ottocentesca (Figura 5). Supporto decisivo per la «struttura fisica e funzionale della città»³⁵ ottocentesca (e oltre) è il *Piano d'Ingrandimento della Capitale* deliberato nel 1851-1852, primo strumento urbanistico adottato dalla Città dopo il 1848. Corrispondente a tre diverse espansioni programmate – fuori Porta Nuova³⁶, verso la regione Valdocco e oltre Porta Susa³⁷ e nel quartiere di Vanchiglia³⁸ – è completato con l'approvazione del piano urbanistico sui terreni dell'ex Cittadella nel 1857³⁹ (Figura 6). Le tavole, fonti civiche in senso stretto, appartengono tutte alla *Serie IK* che raduna, in ordine prevalentemente cronologico, la documentazione per l'approvazione dei piani urbanistici, riflettendo «il processo articolato e complesso che inserisce la politica urbanistica torinese nel più ampio dibattito internazionale sul ruolo dell'urbanistica moderna»⁴⁰. Si tratta di undici volumi rilegati, costituiti da carte datate tra il 1788 e il 1964,

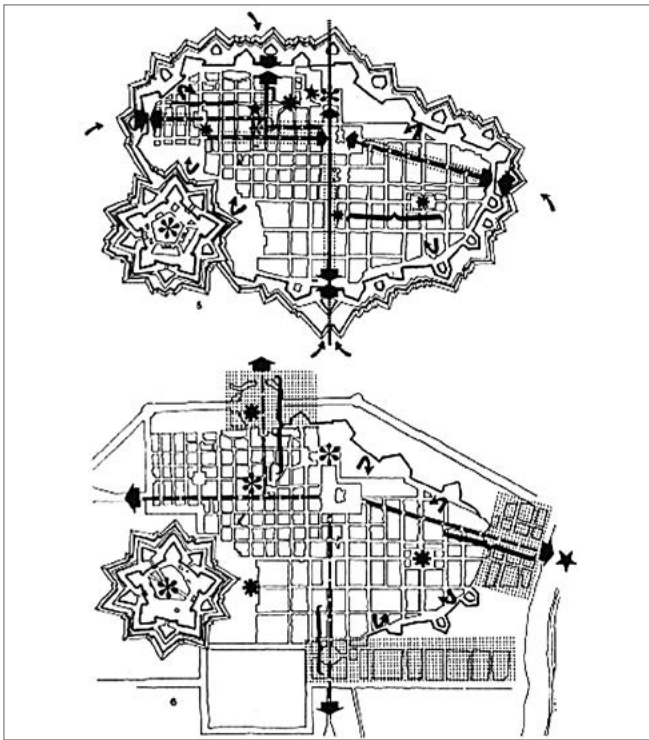


Figura 5. Diagramma della fenomenologia urbanistica di Torino dall'impianto romano alla Restaurazione (schemi di Vera Comoli).

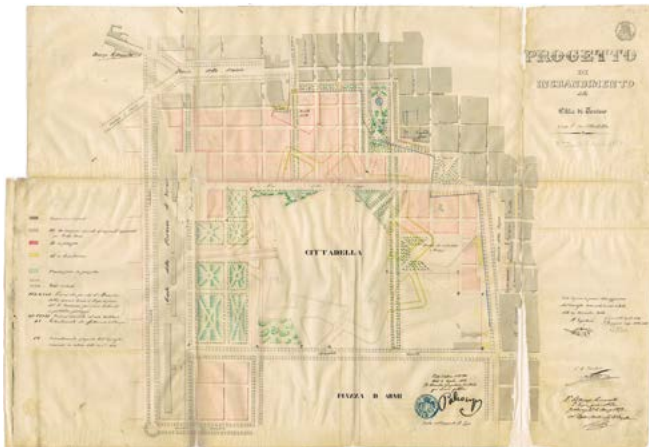


Figura 6. Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella, Torino 1857 (ASCT, Serie 1K, 11 tav. 193).

che documentano la crescita della città, l'orientamento delle espansioni, il risanamento dei cosiddetti «antichi quartieri centrali», il piano di ricostruzione successivo al secondo conflitto mondiale. Gli elaborati devono essere studiati in confronto agli *Atti Municipali*, ai *Regolamenti municipali cessati*, alla *Collezione Simeom* e alla grande categoria degli *Affari* che riunisce le carte prodotte dall'attività dei singoli uffici del Comune.

Comoli indaga a fondo la pianificazione ottocentesca, poggiandosi ampiamente sui diversi tipi di fonti civiche soprattutto quando lavora, a quattro mani con Vilma Fasoli,

ai volumi della collana «Atti consiliari. Serie storica» promossa dalla Presidenza del Consiglio comunale di Torino con l'obiettivo, corredando i testi di apparati documentari, di consegnare alle stampe parte del patrimonio archivistico cittadino. Il libro, così, diventa esso stesso una fonte civica: escono *1851-1852. Il Piano d'Ingrandimento della Capitale*⁴¹ e *1848-1857. La cittadella di Torino*⁴², centrato sui terreni circondanti la Cittadella a levante e tramontana. I diagrammi interpretativi si ampliano, comprendendo in schemi di sintesi la città «per parti» ottocentesca. La studiosa integra così il saggio di Passanti che, peraltro, aveva già scelto di pubblicare come dichiarazione di appartenenza alla scuola torinese, in apertura del suo *La capitale per uno stato*, la collettanea di studi di storia urbanistica torinese edita nel 1983.

L'interesse ancora focalizzato sulla città è progressivamente esteso, da un lato, verso l'intero territorio regionale e il paesaggio, con l'esame di ampi sistemi territoriali in cui le fonti municipali assumono un ruolo limitato allo studio del disegno urbano. Dall'altro lato, Comoli non trascurava mai la dimensione architettonica fin da quando, nel 1967, pubblica *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di San Filippo Neri in Torino*⁴³. La figura del messinese, soggetto a lungo indagato comparando una straordinaria molteplicità di fonti non solo civiche, permette alla studiosa di estendere le sue considerazioni dal singolo fabbricato al territorio e, al contrario, di indagare nel dettaglio i singoli disegni. È la scala del progetto architettonico a completare il diversificato quadro di fonti civiche indagate dalla docente. Nell'Archivio Storico della Città di Torino il fondo documentario di riferimento è il corposissimo *Progetti edilizi*, costituito da circa 15.000 pratiche per oltre 25.000 disegni (fino al 1915) che rendono «l'eredità architettonica di chi, forte della propria cultura ed esperienza, si è confrontato con la città preesistente»⁴⁴, sei e settecentesca. Nei disegni, risultato del controllo municipale sull'attività edilizia cittadina, si legge il progressivo modificarsi dalla scala micro-urbana al dettaglio, verificato talvolta anche nella soluzione decorativa o ornamentale. Ne sono esempio le tavole, datate alla fine dell'Ottocento, per la Diagonale Pietro Micca e, nel Novecento, per via Roma Nuova, assi viari da esaminare correlando i progetti a scala architettonica con i piani urbanistici e con la ricca documentazione che restituisce i lunghi dibattiti per l'approvazione. Gli elaborati guidano verso il Novecento, un secolo che necessita di altre categorie interpretative e di riferimenti storiografici e documentali di diversa natura e dimensione. Nell'evidente impossibilità di menzionare innumerevoli generi di documenti, è ancora *Tipi e disegni* a offrire, nella sezione *Danni di guerra*, una fonte civica esemplificativa per la lettura dello spazio urbano novecentesco. La carta dei danni 1940-1945 della zona centrale di Torino⁴⁵ è una delle ultime immagini del libro *Torino*, una delle più recenti fonti civiche scelte dalla docente.

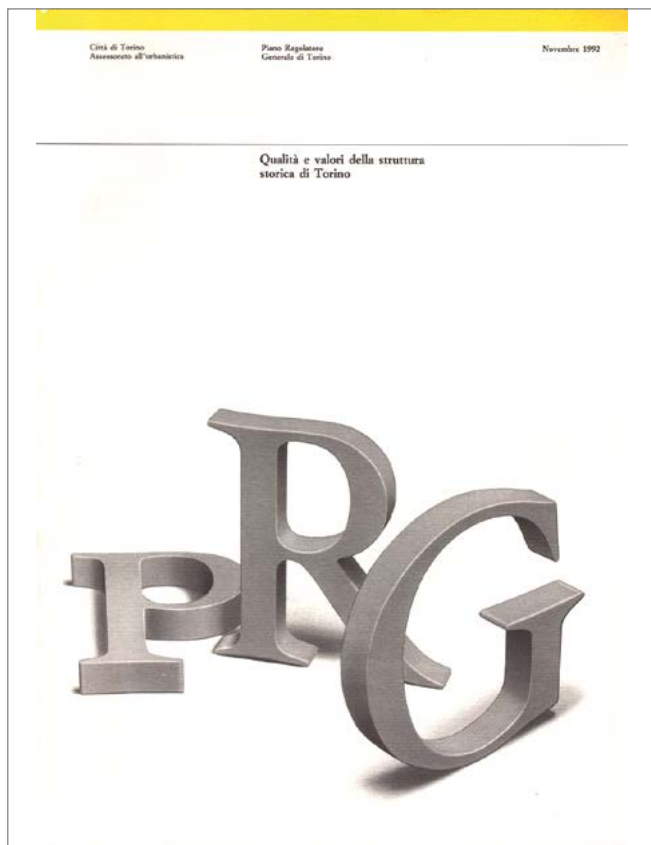


Figura 7. Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica, Piano Regolatore Generale di Torino, Qualità e valori della struttura storica di Torino, Torino 1992.

Le sintesi grafiche novecentesche, ormai ampiamente allargate dal “Monsa”, diventano strumento per la pianificazione e parte della documentazione del Piano regolatore generale della città. È il caso del Quaderno del Piano regolatore generale, *Qualità e valori della struttura storica della città*, uscito nel 1992⁴⁶ (Figura 7). Il testo, fonte secondaria, restituisce l'immagine della città contemporanea spiegata fino al secondo Novecento, diventando fonte civica primaria nonché strumento per nuovi progetti, capace di spiegare i fenomeni, le trasformazioni e la struttura storica di Torino, illustrarne la storia urbana e al tempo stesso coglierne, come scrive Italo Calvino in *Le città invisibili*, «le relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato»⁴⁷.

Note

¹ Vera Comoli, *La storia come strumento di conoscenza critica*, in Agostino Magnaghi (a cura di), *Sapere per saper fare. Riflessioni sul dibattito tra storia e progetto. Esperienze e ricerche sulle città antiche per le città del futuro*, Celid, Torino 1995, p. 3.

² Vera Comoli Mandracci, *Appunti sull'evoluzione storico-urbanistica di Asti. Ricerche preliminari sul centro storico di Asti*, Comune di Asti, Asti 1971; Id., *Studi di Storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, in «Studi Piemontesi», I (1972), fasc. 1, pp. 57-72.

³ Vera Comoli Mandracci, *Borgo Ala nella trasformazione urbanistica di Casale*, in *Studi socio-urbanistici per Borgo Ala di Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1972; Id., *Studi di Storia*

dell'urbanistica in Piemonte: Casale, in «Studi Piemontesi», II (1973), fasc. 2, pp. 68-87.

⁴ Vera Comoli Mandracci, *Lo sviluppo storico di Alba: aspetti della fenomenologia urbana e territoriale: note sullo sviluppo urbanistico*, in *Piano Quadro del centro storico di Alba: rapporto sulle indagini preliminari*, Comune di Alba, Alba 1976, pp. 7-13.

⁵ Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984.

⁶ Vera Comoli, *Introduzione*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali cit.*, p. 19.

⁷ Costanza Roggero, *Architettura e storia per il progetto: Vera Comoli Mandracci*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXI, 1, n.s., settembre 2007, p. 25.

⁸ Si citano qui soltanto Mario Passanti, *Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870)*, Libreria tecnica editrice Dott. Ing. V. Giorgio, Torino 1945 e Id., *Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, Torino 1954, ripubblicati nel 1990 da Allemandi, a cura di Giovanni Torretta.

⁹ Politecnico di Torino, Istituto di Architettura Tecnica (coordinatore della ricerca Augusto Cavallari Murat), *Forma urbana e architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, 2 voll. in 3 tomi, UTET, Torino 1968.

¹⁰ Vera Comoli, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

¹¹ *Ibid.*, pagina non numerata.

¹² Vale qui ricordare che la docente era solita precisare che «fonte» doveva sempre essere seguita da «storico-documentaria». Nel testo, d'ora in poi, è considerato sottinteso.

¹³ La tavola è stata studiata da Vittorio Viale, *Un antico progetto per la sistemazione di piazza Castello e del centro di Torino*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XLIV (1942), pp. 52-62, ripresa da Aurora Scotti nel volume dedicato ad Ascanio Vitozzi (La Nuova Italia, Firenze 1969, pp. 25-33), da Comoli e, recentemente, da Cristina Cuneo, *Una «contrada nuova» a portici*, in Vera Comoli, Rosanna Roccia (a cura di), *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Archivio Storico della Città, Torino 2001, pp. 57-60.

¹⁴ Archivio Storico della Città di Torino, d'ora in poi ASCT, *Collezione Simeom*, D 254.

¹⁵ Rosanna Roccia, *Un gioiello di collezione*, in Guido Gentile, Rosanna Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte*, Archivio Storico della Città, Torino 1999, p. 263.

¹⁶ Vera Comoli, *Il Palazzo di Città per una capitale*, in *Il Palazzo di Città a Torino*, vol. I, Archivio Storico della Città, Torino 1987, pp. 59-189.

¹⁷ Vera Comoli, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città. Le scelte urbanistiche*, in Giuseppe Recuperati (a cura di), *Storia di Torino. III. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino 1998, pp. 355-386.

¹⁸ Mario Passanti, *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'Unità d'Italia*, INU, Venezia 1966.

¹⁹ Il riferimento è a quanto pubblicato, testo e immagini, in *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1861)*. Si veda, tra le edizioni disponibili: Giovanni Torretta (a cura di), *Architettura in Piemonte*, Allemandi, Torino 1990.

²⁰ In nota, Passanti menziona Camillo Boggio, *Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, Tipolitografia Camilla e Bertolero, Torino 1896 e Id., *Lo sviluppo*

edilizio di Torino: dall'assedio del 1706 alla Rivoluzione francese, Lattes, Torino 1909.

²¹ V. Comoli, *Torino* cit., p. 240.

²² Non è qui possibile elencare le molte pagine scritte da Vera Comoli in merito al progetto vitozziano e ai successivi ampliamenti, per cui si rimanda alla bibliografia completa della docente, ma si ricordano le monografie di Nino Carboneri, *Ascanio Vitozzi. Un architetto tra Manierismo e Barocco*, Officina, Roma 1966; Aurora Scotti, *Ascanio Vitozzi ingegnere ducale a Torino*, La Nuova Italia, Firenze 1969 e Micaela Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi: ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, Quattroemme, Ponte San Giovanni 2003.

²³ La questione si legge in diversi volumi degli *Ordinati* (ad esempio vol. 171, *Libro delle proposte e consigli della molto Illustrate Città di Torino*, 1620) che restituiscono i verbali successivi al 1619. Per un approfondimento si veda Elena Gianasso, *La costruzione della Città nova di Torino negli Ordinati del Comune*, in Costanza Roggero, Andrea Merlotti (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte. Architetti e ingegneri per i duchi di Savoia (1560-1683)*, atti del convegno internazionale La Venaria Reale 2013, Roma, Campisano 2016, pp. 205-20 e Id., *Entre l'État et la ville: le rôle des ingénieurs au service de la cour au temps de Christine*, in Giuliano Ferretti (a cura di), *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, Garnier, Paris 2017, pp. 595-617.

²⁴ Vera Comoli, *La fortificazione del Duca e i mulini della città*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Acque ruote e mulini a Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 1988, pp. 195-240. Il disegno è in ASCT, *Carte sciolte*, n. 1977; per una lettura dettagliata della tavola si veda Elena Gianasso, *La professione di ingegnere tra Stato e Città. Cantieri a Torino nel primo Seicento*, in Salvatore D'Agostino (a cura di), *History of engineering. International conference of history of engineering. Atti del VI Convegno di Storia dell'Ingegneria*, Atti del convegno internazionale Associazione Italiana di Storia dell'Ingegneria Napoli 2016, Cuzzolin, Napoli 2016, vol. I, pp. 487-495.

²⁵ L'organizzazione viaria di Torino per «assi storici» si è definita in adesione al concetto dell'integrazione strutturale dei nuovi impianti con la preesistenza, presupponendo la relazione gerarchica tra il centro della città, con nucleo nella piazza del Castello, e il territorio circostante nella direzione, ad esempio, delle residenze della «corona di delizie». Si vedano, oltre al noto schema critico degli ampliamenti rielaborato da Comoli, i volumi dei *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* cit.

²⁶ Sul fondo, Donatella Balani, *Le competenze del Vicario*, in G. Gentile, R. Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte* cit., pp. 101-8.

²⁷ ASCT, *Collezione VI. Vicariato*, f. 1.

²⁸ ASCT, *Tipi e disegni*, 64.2.13.

²⁹ V. Comoli, *Torino* cit., p. 72.

³⁰ Costanza Roggero Bardelli, *Architettura, città e territorio*, in G. Gentile, R. Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte* cit., p. 213.

³¹ *Ibid.*, p. 215.

³² Vera Comoli Mandracci, *Torino tra 'progresso' e loisir*, in Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Archivio Storico della Città, Torino 1996, p. 45.

³³ Non potendo elencare i tanti contributi su Torino nel primo Ottocento, si citano soltanto Vera Comoli Mandracci, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in Giuseppe

Bracco (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Archivio Storico della Città, Torino 1990, pp. 191-240; Id., *L'assetto urbanistico del primo Ottocento*, in Valerio Castronovo (a cura di), *Storia illustrata di Torino. IV. Torino dalla Restaurazione al Risorgimento*, Sellino, Milano 1992, pp. 901-20; Vera Comoli, *Urbanistica e Architettura*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, pp. 377-434; Vera Comoli, Rosanna Roccia (a cura di), *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2001 (in particolare il coordinamento delle sezioni *L'utopia del periodo napoleonico* e *La città della Restaurazione*). A questi si aggiungono gli atti dei convegni, nonché gli scritti dedicati alle architetture e ai complessi costruiti negli stessi decenni.

³⁴ Alla figura di Carlo Promis sono dedicati importanti approfondimenti monografici tra cui si richiama Vilma Fasoli, Clara Vitulo (a cura di), *Carlo Promis. Professore di architettura civile agli esordi della cultura politecnica*, catalogo della mostra, Celid, Torino 1983 e il più recente Id. (a cura di), *Carlo Promis. Insegnare l'architettura*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008.

³⁵ Vera Comoli, *Trasformazione del paesaggio urbano*, in Giuseppe Bracco, Vera Comoli (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città, Torino 2004, p. 47.

³⁶ ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 32, *Il Piano verso Porta Nuova*, approvato con Regio Decreto 13 marzo 1851.

³⁷ ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 44, *Ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e nella regione Valdocco*, approvato con Regio Decreto 11 agosto 1851.

³⁸ ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 91, *Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze*, approvato con Regio Decreto 27 novembre 1852.

³⁹ ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 177, *Piano d'Ingrandimento della Città di Torino sopra i terreni circondanti la Cittadella a Levante e Tramontana*, approvato con Regio Decreto 5 aprile 1857.

⁴⁰ Vilma Fasoli, *La pianificazione urbana*, in G. Gentile, R. Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte* cit., p. 248.

⁴¹ Vera Comoli, Vilma Fasoli (a cura di), *1851-1852. Il Piano d'Ingrandimento della Capitale*, Archivio Storico della Città, Torino 1996.

⁴² Vera Comoli, Vilma Fasoli (a cura di), *1848-1857. La cittadella di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2000.

⁴³ Vera Comoli Mandracci, *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di San Filippo Neri in Torino*, con notizie dei vari disegni e della realizzazione dell'opera, Albra, Torino 1967.

⁴⁴ Annalisa Dameri, *La città e l'edilizia*, in G. Gentile, R. Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte* cit., p. 229.

⁴⁵ ASCT, *Tipi e disegni*, 68.1.1.

⁴⁶ Vera Comoli, Vilma Fasoli, Micaela Viglino, Giovanni Maria Lupo, *La struttura storico-urbanistica*, in Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica, Piano Regolatore Generale di Torino, *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, parte seconda *Il processo di formazione della città contemporanea*, Torino 1992, pp. 75-97.

⁴⁷ Il riferimento allo scritto di Calvino è in Vera Comoli, Rosanna Roccia, *Tante città sullo stesso suolo*, in V. Comoli, R. Roccia, *Progettare la città* cit., p. 9.